

RANDAZZO E LA GUERRA DEL VESPRO (1282 - 1414)

A cura di:
SALVATORE C. VIRZÌ
S.D.B.

Tra le voci autorevoli di Presidenti della Regione Siciliana, uomini politici e studiosi di vaglia, che si sono alzati a commemorare la pagina gloriosa della storia isolana, che ricorda l'impresa del « Vespro Siciliano », nessuno si è ricordato della cittadina di Randazzo.

Randazzo fu, infatti, per la Corte Aragonese di Pietro d'Aragona, di Federico III e di tutta la dinastia aragonese, fino al 1414, il caposaldo più poderoso della difesa e l'abitazione preferita in quel Palazzo Reale di origine normanna che ancora, mortificato tra le costruzioni moderne sgargianti di colori vivaci, si affaccia con le sue modanature dugentesche, guardingo ed esitante.

Eppure esso fu l'abitazione prescelta dello Svevo Federico II, della Regina Giovanna d'Inghilterra, della normanna Costanza e di tutte le Regine Aragonesi: in esso la Regina Eleonora diede alla luce il suo poco fortunato figliolino Guglielmo, e la Regina Eleonora allevò il futuro Re Ludovico.

Esso è il più rappresentativo palazzo, nelle cui sale sontuose si decisero le azioni di guerra più azzardate contro gli Angioini; le sue volte in poderosi travi di rovere finemente lavorate, sentirono i dolci colloqui delle famiglie reali e assistettero ai giuochi spensierati dei piccoli principi che, per un secolo e mezzo, ebbero in mano i destini della nostra Isola.

Randazzo, unica città murata dell'entroterra del Valdemone, posta sull'alto Alcantara, presentò, per l'esercito siciliano, guidato da Pietro I d'Aragona, tutte le garanzie di una città fortificata, che potesse fare da base sicura nelle azioni belliche contro l'agguerrito nemico, e di un centro abitato che aveva una popolazione devota all'impresa, guidata da una nobiltà fedele e decisa ad appoggiare la lotta per la liberazione dell'odiato nemico.

Pietro d'Aragona sbarcava a Trapani il 10-VIII-1282 ed incoronato a Palermo, si diresse subito (8 settembre) alla volta di Randazzo, dove fece attendere il suo esercito, raccolto da tutta la Sicilia « per soccorrere Messina assediata dagli Angioini » in una località che ancora, a ricordo, porta il nome di « Campo-rè ».

Il medesimo giorno, mandò a tutti i comuni della Sicilia lettere pechè inviassero nel « castello di Randazzo » il contributo di soldati, di cavalli e di derrate necessarie all'esercito, ed il 27-IX manda a raccogliere aiuti i suoi commissari regi. Rafforzò le mura, consolidò le loro otto torri, appose, a ricordo, sulle porte i suoi stemmi, che ancora spiccano sfaldati e corrosi dall'inclemente edacità del tempo sulla porta, a suo onore, detta « Aragonese »; complimentò con ricche suppellettili le tre chiese maggiori di Randazzo ed il Monastero di S. Giorgio; fregiò del titolo di barone le sue più importanti famiglie ed iniziò la lotta, la cui impresa, alla sua morte, lasciò in eredità al figlio Federico III che, con energia, sostenne tutte le fatiche belliche della grande campagna, che portò alla pace di Caltabellotta.

Ed inoltre, di tutte queste vicende, di non lieve momento, fu Randazzo la fedele spettatrice e la città che diede il maggiore apporto alla guerra, il maggiore sostegno psicologico ai re aragonesi, soprattutto all'intrepido Federico III.

Di qui partì il primo contingente di 500 balestrieri, con a capo Nicolò Palizzi ed Andrea da Procida, sotto il Re Pietro, per tentare di introdursi in Messina per portare aiuto e vettovaglie.

Rotta la pace che era stata firmata da Re Giacomo d'Aragona e Re Carlo d'Angiò, suggellata col matrimonio della Regina Jolanda, sotto le mura di Randazzo si svolsero i più gravi fatti d'armi delle milizie terrestri.

Federico III, incoronato Re di Sicilia a Palermo (25/III/1296), dovette affrontare l'esercito angioino per terra e per mare. Abbandonato dal fratello Giacomo e dal grande Ammiraglio Ruggero di Lauria subita la sconfitta navale di Capo d'Orlando (4/VIII/1299), trovò rifugio in Randazzo sotto le cui

mura si svolse l'episodio di sangue in cui i fedeli Randazzesi combatterono con animo intrepido e inflissero gravi perdite al nemico, che si ritirò quando il principe ereditario angioino, che li guidava, vide cadere al suo fianco, colpito, il suo amico più caro, il figlio del Re di Francia.

Tentò, Ruggero di Lauria, un assalto notturno per impossessarsi della forte città, caposaldo della difesa aragonese, ma le guardie, vigilanti sugli spalti e sui camminamenti delle mura, frustrarono la sua impresa, che ebbe un contraccolpo quando il Re Federico, nottetempo, assaltò il fortissimo Castello di Castiglione ed impossessatosene alla chetichella, sbalordì i castighionesi, fedeli al Lauria, facendo apparire nel mattino, impennata sugli spalti dell'altro Castello, la sua bandiera.

Ma l'impresa più gloriosa di questo periodo fu quella compiuta dall'intrepido Re Federico a pro della città di Messina. Egli non desistette, infatti, di mettersi a capo delle sue truppe e, per valli e per monti solitari dei Nebrodi e dei Peloritani scoscesi e tormentati, si portò a Messina assediata dal nemico angioino e stremata di forze pronta a cadere.

Entrò con un fatto d'arme e ristorò con le vettovaglie portate i fedeli messinesi, alleggerì la città del materiale umano inefficiente portando con sé a Randazzo, attraverso stenti e lotte che sanno di leggenda, un'intera popolazione di vecchi, di donne e di fanciulli che furono ospitati dalla fedelissima Randazzo. « Per monti e pendici, per burroni e dirupi — scrive lo Speciale — con tale familiarità condusse i derelitti, con tanta carità ne prese cura che per via toglieva or questo or quello pargoletto dalle mani delle spossate madri, ricovarseli nelle braccia e in groppa al cavallo; a mensa gli si aggreggiavano intorno i fanciulli e di propria mano spezzava loro il suo pane. »

A riprova della cosa ancora troviamo tante di queste famiglie in Randazzo trasferite da Messina.

Fu finalmente firmata la Pace di Caltabellotta (31/VIII/1302). Re Federico, pur avendo altre sedi, non si allontanò definitivamente da Randazzo e con lui tutti i suoi successori, che l'ebbero cara ed in essa abitarono durante i mesi estivi, legati di affetto a quella città che era stata il sostegno della loro fortuna e la culla delle loro giovinezze: Re Pietro II, il successore Ludovico, il figliuolo Federico IV il Semplice e la Regina Maria, figlia di questo, trascorsero non pochi momenti felici della loro vita in essa adornandola con la loro presenza e gratificandola di titoli di distinzione (Terra prelibata, Terra Fedelissima), radunandovi per ben tre volte il General Parlamento (1358, 1366, 1398), ricompensandola con privilegi di grande momento, quale: l'esenzione della Dogana Regia, la sua demanialità con la creazione di una sua piccola provincia formata di 12 Casali, che dipendevano dal suo Capitano di Giustizia.

Distinzione particolare di onore e per il suo sviluppo urbanistico, fu il decreto del 10/2/1303, con cui Federico III fece obbligo a tutti i baroni del Regno di trasferirsi a Randazzo assieme alla sua Corte per villeggiare nei quattro mesi estivi.

I nobili cavalieri vennero e la città riecheggiò di gridi di giubilo e di musiche, assistette a spettacoli di solenni cavalcate e di cacce assordanti, si ornò di quelle stupende opere dell'arte squisita del Trecento che ancora sono il vanto di questa cittadina, unica in Sicilia, meta di turisti e di studiosi, per i suoi portali lavorati a merletto dall'agile arco a sesto acuto in nera pomice, per le sue bifore aggraziate in cui alle ghiere e stipiti in grigio lavico si accompagna la bianca colonnina tortile, e per le solenni Cattedrali che punteggiano con le guglie aguzze dei loro campanili il paesaggio splendente dal verde delle culture intensive.

Queste pietre di Randazzo parlano ancora con la voce dei secoli ed il vento sussurra i gloriosi nomi degli illustri personaggi che fecero la storia del « Vespro ».